

La scuola Manzoni tra **accoglienza** degli alunni figli di stranieri e **senso di responsabilità** degli alunni italiani

Presentazione

Buongiorno a tutti, sono Marina Bozzola, insegnante di Lettere dell'Istituto Comprensivo Manzoni di Torino e coordinatrice, all'interno della scuola, delle attività di accoglienza e integrazione degli alunni figli di genitori immigrati.

Ho ascoltato con molto interesse ed attenzione l'intervento del Prof. Cotesta che ha individuato in modo esaustivo i nodi di questo tema che a mio parere si possono individuare nelle due parole chiave **comunicazione** (con le famiglie) e **formazione** (degli insegnanti).

La scuola i dati

La nostra scuola si trova in un quartiere di Torino, San Salvario, vicino alla stazione di Porta Nuova, caratterizzato da una massiccia presenza di gruppi etnici ancora molto distanti tra loro per possibilità economiche e orientamenti sociali.

Nella nostra scuola il 45% degli alunni sono stranieri e di questi il 64% di prima generazione e il 36% di seconda generazione.

La comunicazione: lo sportello in collaborazione con il Centro Mamre e il protocollo d'accoglienza

Una parola chiave nel dibattito di oggi è, come abbiamo detto, la parola **comunicazione**.

La comunicazione con le famiglie diventa indispensabile per stabilire un rapporto di fiducia.

E spesso **la comunicazione** con le famiglie immigrate **non è facile** per diversi motivi.

Non è facile e diretta per **motivi ovviamente linguistici** e poi perché queste famiglie che lavorano moltissimo spesso partecipano esclusivamente ai colloqui istituzionali, quelli cioè alla fine del primo e del secondo quadrimestre.

Bisogna quindi poter ipotizzare **momenti di incontro anche differenti da quelli tradizionali** in cui genitori che solitamente sono più spaesati di quelli italiani ricevano un vero e proprio benvenuto nella scuola italiana. E' molto importante farli sentire parte della comunità scolastica.

Nella nostra come in tantissime scuole esiste **un protocollo d'accoglienza**, che è una vera e propria dichiarazione di intenti della scuola in tema di accoglienza ed intercultura.

Secondo il nostro protocollo si prevede che il giorno in cui i genitori accompagnano per la prima volta il bambino a scuola, un membro della commissione accoglienza incontra i genitori per raccogliere informazioni sull'alunno, sulla famiglia, sulla storia scolastica e soprattutto sul progetto migratorio dei genitori.

Durante il colloquio, alla presenza di un mediatore, viene illustrato il funzionamento della scuola quindi viene compilata la scheda per la rilevazione dei dati iniziali

Ci sono poi situazioni che richiedono un'attenzione maggiore, e per questi casi è attivo dentro la scuola uno **sportello**, per la cui attivazione ci siamo rivolti al **Centro Mamre**.

Da qualche anno la nostra scuola collabora con il **L'associazione Mamre, un'Associazione ONLUS specializzata in etnopsichiatria, composta da psicoterapeuti, psicologi, antropologi e mediatori culturali** che ci aiutano ad interpretare codici e riferimenti culturali, significati, riti e credenze.

Nel caso dello sportello si tratta di un tempo (nel nostro caso di tre ore) dedicato agli insegnanti che vogliono presentare casi difficili, **casi di ricongiungimento faticosi, casi di alunni che manifestano disagi di vario genere nel processo di inserimento nella nuova realtà sociale e scolastica**. Ogni insegnante ha un proprio appuntamento e si confronta con una psicologa ed

un'antropologa che valutano insieme quale percorso sia più utile. Da qui in avanti le strade sono molteplici. Si può infatti procedere con un appuntamento in cui, **sempre alla presenza di un mediatore**, si incontrano i genitori. Oppure la segnalazione potrebbe procedere con una consulenza agli insegnanti.

I colloqui con i genitori diventano anch'essi punto di partenza. Quando si incontrano i genitori, infatti, può emergere il bisogno di una presa in carico della famiglia o dell'alunno all'interno di un percorso psicologico. Oppure può risultare utile e sufficiente un colloquio di mediazione tra la famiglia e i docenti. Ogni caso ha un proprio percorso dove comunque gli insegnanti vengono costantemente informati degli sviluppi.

Naturalmente per i genitori questo servizio è gratuito.

La formazione degli insegnanti

Una scuola che opera in una realtà così variegata inevitabilmente deve fermarsi e **ripensare alle strategie da mettere in atto** di fronte ad una società che sta cambiando.

Io credo che la carta vincente da giocare quando ci si trova ad operare in contesti multietnici sia proprio quella della **formazione**.

Una formazione che abbiamo sperimentato essere particolarmente efficace quando parte dalla scuola stessa e magari all'interno della scuola stessa in modo che i docenti condividano una metodologia didattica ed una *forma mentis* comune.

Sempre al Centro Mamre ci siamo rivolti per un ciclo di incontri di formazione dal titolo **"Bambini d'altrove"** per i docenti dei tre ordini di scuola (infanzia, primaria, secondaria) interessati ad approfondire la conoscenza del sistema scolastico, familiare e sociale dei paesi più rappresentati nella scuola, le principali dinamiche migratorie e cenni di storia recente.

Per noi docenti è stato un momento molto importante di scambio e di confronto perché ci siamo resi conto di quanto sia fondamentale capire atteggiamenti e modi d'essere delle famiglie e dei nostri alunni per poter stabilire con loro un dialogo che possa arricchire entrambi.

Gli incontri, a conduzione seminariale, offrono infatti anche l'occasione per parlare di **dinamiche di adattamento dei bambini, di relazioni con i genitori, di apprendimento linguistico, strategie pedagogiche, accoglienza ed inserimento dei bambini neo-arrivati, relazioni inter-etniche in classe**.

L'incontro conclusivo offre agli insegnanti la possibilità di valutare il percorso, di affrontare "casi" specifici e di chiarire dubbi e curiosità.

Gli incontri sono co-condotti da una psicologa e da un'antropologa dell'educazione alle quali si affianca un diverso mediatore culturale in ognuno degli incontri.

Dal secondo quadrimestre ripeteremo gli incontri aprendo la formazione anche alle altre scuole del territorio.

La presenza indispensabile del mediatore si rivela preziosa sia per entrare davvero in contatto con la cultura da cui proviene, sia per comprendere fino in fondo quanto ci possano aiutare nel costruire nuovi spazi collaborativi con i genitori provenienti da altre culture.

Conclusioni: alcune criticità

Sicuramente la progettualità delle scuole in tema di accoglienza ed integrazione, così come è emerso anche nel seminario di oggi, negli ultimi anni ha fatto grandi progressi sia per quanto riguarda la maggiore consapevolezza da parte dei docenti del complesso fenomeno migratorio, che per quanto riguarda l'adozione di "buone pratiche" da spendere sul campo.

E' anche vero che il cammino presenta ancora ostacoli e non poche difficoltà.

Vediamone solo qualcuna:

- **le risorse** e il sostegno delle Istituzioni è indispensabile per la realizzazione dei progetti: se vengono a mancare i fondi **si spezza quel filo teso tra gli intenti e le pratiche operative** e l'insegnante-equilibrista cade.

Nel nostro caso specifico i laboratori di intercultura gestiti da un'insegnante della primaria e da un'insegnante della secondaria da quest'anno non esistono più. I tagli delle cattedre hanno prodotto delle conseguenze.

Le ore di L2 sono gestite da insegnanti della primaria e della secondaria nel proprio recupero orario. Tale modalità, tuttavia, è più dispersiva perché è difficile che uno stesso insegnante possa seguire gli stessi ragazzi per un numero sufficiente di ore e i percorsi risultano così più frammentati, più dispersivi.

- Un lavoro di **Rete** è indispensabile per la messa in comune di buone pratiche: la Rete di cui facciamo parte comprende diversi attori sociali ed istituzioni sul territorio senza i quali il nostro lavoro sarebbe qualitativamente inferiore, primo fra tutti il comitato dei genitori stessi.

Le Reti di scuole, però, sono ancora restie a partire, forse perché la tendenza è quella, come nel nostro caso, di stabilire delle reti con scuole del territorio che tuttavia non hanno il nostro tasso di alunni stranieri e pertanto risultano essere meno interessate a questa problematica.

Talvolta, dunque, la sensazione è quella di sentirsi un po' isolati da questo punto di vista.

La presenza di un archivio, anche telematico, con la raccolta di pratiche ed esperienze significative potrebbe costituire un grande aiuto per chi lavora nella scuola.

Sicuramente, e concludo, la percezione di noi insegnanti è che questi genitori si aspettano, laddove non possano arrivare loro, che anche qualcun altro che contestualmente diventa la loro comunità, si occupi del loro bambino o del loro ragazzo. Prendo allora a prestito le parole di un noto proverbio africano **“Ci vuole un intero villaggio per allevare un bambino”** per sottolineare ancora una volta la grande responsabilità dell'intera comunità nei confronti di questi alunni alla cui storia bisogna porgere un orecchio particolarmente attento.